

I. FUNERALI E TUMULAZIONE DEL CORPO DI S. ALFONSO

S. Alfonso M. de Liguori, nato a Napoli il 27 settembre 1696, morì a Pagani (Salerno) il 1° agosto 1787.

Il corpo, così ci dice il P. Pasquale Caprioli, « fu vestito degli abiti sagri vescovili e fu posto nella stanza contigua [alla stanza] dove morì [cioè nell'oratorio privato del Santo], con lumi accesi intorno al suo cadavere. Intanto si chiamò tutta la Comunità, verso le ore venti e mezza di detta giornata, e si portò processionalmente in questa cappella inferiore dell'Immacolata Vergine Maria, che sta in piano, nella nostra casa di S. Michele. Indi venuti i soldati di cavalleria, per riparare qualche disordine, per la moltitudine del popolo, si esposero a vista di tutti » (1).

Il Caprioli affermava questo davanti al tribunale ecclesiastico, a Pagani, il 20 giugno 1797, e la seduta aveva luogo appunto nella cappella dell'Immacolata, attualmente trasformata in sala attigua al Museo alfonsiano.

La mattina del 2 agosto, dopo la celebrazione di molte messe, « cominciò ad ordinarsi la funebre processione. Precedevano — narra il Caprioli — i nostri individui [cioè i Redentoristi], in abito negro; dopo seguiva tutto questo Clero in corpo, e dopo il Rev.mo Capitolo della Cattedrale con Monsignore Ill.mo Don Benedetto Maria Sanfelice, che volle anche onorare il Servo di Dio in abito pontificale, con torce a quattro lumi in mano.

Ed il benedetto cadavere fu levato sopra le spalle de' quattro Rettori delle nostre case, vestiti di cotta, tra quali io fui uno, come Rettore de' Ciorani. Portavano i quattro focchi della coltre funebre i quattro Eletti di questa Università [Comune] di Pagani, mentre gli altri portavano le torce in mano. Indi seguiva la Truppa militare, comandata dal signor colonnello, marchese Don Giovanni Gualenghi, ed altri ufficiali che vollero onorare la memoria del detto Servo di Dio. E finalmente veniva appresso un folto popolo di ogni ceto, stato e condizione.

In questa guisa fu portato processionalmente il benedetto cadavere, per avanti lo spiazzale di questa casa, nella nostra chiesa di San Michele [*cioè la piccola chiesetta a destra della porteria del Collegio*], dove, riposto sopra il feretro ornato di lumi e medaglioni, si cantò solennemente l'Ufficio mortuale dal Rev.mo Capitolo e Clero » (2).

Terminato l'ufficio e la messa, il popolo continuò ad affluire in folla, sicché a stento i soldati ne contenevano la pressione.

Dopo mezzogiorno, chiusa la piccola chiesa « un pittore venuto a posta da Napoli, così ci attesta il Caprioli, senza esser chiamato da noi, attese a ritrarne il ritratto e dopo questo ci fu un altro che ne volle fare la maschera » (3). Ora noi sappiamo che il pittore fu il signor Castiglia Ferdinando, chiamato a Pagani dal Sac. Vincenzo Tramontano, grande ammiratore di S. Alfonso (4).

Il formatore, nello spalmare la cera liquida sul volto per trarre la maschera, non la isolò bene dalla pelle, sicché nello staccare il calco, non soltanto questo si deformò, ma s'era fatta « una piccola escoriazione nel naso, da cui usciva sangue, che molte persone per divozione andavano a bagnare i fazzoletti; e quella picciola piaghetta si mantenne sì viva e fresca, insino che fu posto nella cassa sepolcrale » (5). Questa escoriazione fu il principio di una specie di passione del corpo di S. Alfonso dopo la morte, che sarà interessante seguire.

La freschezza del sangue venuto fuori fece pensare e sperare che ne sarebbe venuto dell'altro, se si fosse incisa qualche vena. Si attese il tramonto e, chiusa la chiesetta, il corpo fu portato nella seconda sala, tra la porteria e la cappella dell'Immacolata. Qui incisero due volte le vene del braccio destro e del sinistro, tutti e due flessibili. Ma, se crediamo al Caprioli, il Santo aveva detto: « Dopo morto, mi caveranno sangue, ma non uscirà » (6). Ed infatti le due pie' flebotomie andarono a vuoto.

Però la pietà, anche di quei pochi ammessi al devoto salasso, non si arrendeva. Il P. Di Costanzo ci dice che S. Alfonso, contemplando ancor da vivo quel che avrebbero fatto intorno al suo corpo dopo la morte, avrebbe esclamato: « Mi hanno da seppellire pure nudo! » (7). Ed infatti con le forbici cominciarono a tagliar le vesti del Santo. Il Caprioli che era lì presente, intervenne per affrettare l'inumazione del corpo di S. Alfonso. Egli attesta:

Vedendo che tutta quella gente ivi presente rubavano delle sue vesti e tagliavano delle sagre vesti vescovili, sollecitai a farlo chiudere dentro la cassa preparata.

In fatti, levateli la pianeta ed altre vesti pontificali, io ed il suo servitore lo collocammo nella cassa di legno, foderata di lamine di piombo, restato col solo camiso [*camice*], e stola violacea, croce pettorale, anello e pastorale di legno inargentato. Ed io presi la sua destra; e li feci fare il segno della croce, che liberamente fece, attesa la sua flessibilità. Ed io stesso le accomodai le braccia, i piedi, e la testa, non già come gli altri cadaveri: duri, intesichiti, ma flessibile e bello, colle gote vermiglie, come se placidamente dormisse. E chiuso in quella, fu suggellata con più suggelli di questa casa, di questa Università e della Rev.ma Curia, e chiusa con tre chiavi; una delle quali fu lasciata al Rettore di questa casa, l'altra fu consegnata al Magistrato di questa città, e l'altra finalmente fu data al signor principe di Pollica, Capano Orsini, per trasmetterla a Don Giuseppe Liguori, suo nipote, il quale me l'aveva richiesta.

Questa medesima cassa fu riposta dentro un'altra cassa di legno, ferrata di più chiodi, secondo se ne fecero gli atti pubblici dal notaio cancelliere presente, e quindi fu riposta nel fosso appositamente scavato « in cornu epistolae » dell'altare maggiore, « in plano terrae », coverta con una lapide bislunga di marmo; con questa semplice iscrizione: « Hic jacet corpus Illustrissimi et Reverendissimi Domini Alphonsi de Liguorio, Episcopi Sanctae Agathae Gothorum ac Fundatoris Congregationis SS. Redemptoris (8).

Seppellito il corpo, furono raccolte le vesti del Santo ed altre cose a lui servite; furono chiuse in una cassa e questa fu sigillata e deposta nella stanza ove era morto. Anche la suppellettile della stanza, o, come si esprimerà un testimone, gli utensili, cioè le sedie, lo scrittoio, il letto, alcune immagini, tutto fu chiuso nella stanza.

Quando il 29 marzo 1797 sarà eseguita una ricognizione ufficiale del sepolcro e della stanza, un testimone oculare, Matteo Macchiarelli, ci dirà:

Ho assistito alla visita della stanza, in cui seguì la morte del Venerabile Servo di Dio, dove tra l'altre cose consistenti in utensili, ho veduto con proprii occhi un baulle con mascature di ferro a due chiavi, e suggellato in diverse parti, ed essendosi... quello dissigillato ed aperto, ho veduto in esso molte biancherie, paramenti sacri, abiti prelatizii, un calice ed altre cose di cui il Servo di Dio si serviva, mentre viveva, siccome ho inteso (9).

Tutto questo oggi è custodito religiosamente dai Redentoristi di Pagani. Tra le immagini conservate nella camera del Santo, oltre una Madonna del Buon Consiglio, che egli teneva sullo scrittoio, è da segnalare una bella Addolorata, recentemente restaurata col trasporto di colore su di altra tela (10), Coloro che lo videro morire attestano che spesso levava lo sguardo a questa Addolorata.

Molte altre cose furono donate a coloro che conoscevano o invocavano il Santo. Il 13 marzo 1797 il Padre Muzio Santoro diceva: « Da che il Venerabile Servo di Dio passò a miglior vita, molte cose di quelle di cui il medesimo faceva uso in vita, cioè vestimenti ed altro furono dispensati a' divoti » (11). E' particolarmente penosa la perdita di un dipinto della Madonna delo Spirito Santo, che Alfonso amava tanto ed era stata disegnata da lui e dipinta dal suo amico, il famoso Francesco De Mura (12).